

A CURA DELLA
FEDERAZIONE
PROVINCIALE DI
SALERNO DI
DEMOCRAZIA
PROLETARIA

GENNAIO 1984

L'altra voce

agenda mensile

LOTTA DI CLASSE:

Mozione politica conclusiva del 3° Congresso Proletario di Democrazia Proletaria

Il 3 congresso provinciale di DP nello approvare la relazione introduttiva sottolinea i seguenti punti:

1) La crisi del capitalismo ha oggi raggiunto livelli drammatici. Per superare questa crisi il capitale ha bisogno di distruggere risorse e beni (intesi come prodotti e capacità produttive) in modo da creare un nuovo « mercato ». Poiché il mondo è spartito da due potenze economico e militare, lo sforzo del capitale per crearsi un nuovo mercato si concretizza nella lotta tra queste due potenze per strapparsi vicendevolmente quote di mercato la una a danno dell'altra. Gli USA, in quanto economia più forte, hanno puntato, a questo scopo, sul riarmo militare, in modo da costringere anche l'URSS a fare lo stesso. Dato che per sostenere il riarmo occorre dirottare enormi capitali e sforzi da settori « pacifici » verso settori di guerra, alla fine di questa guerra defaticante l'URSS dovrebbe capitolare, in quanto non più in grado di sostenere queste spese. I rischi, gravi, sono due: 1) che la corsa agli armamenti continui senza provocare né vittori né vincitori e sfoci alla fine in una guerra aperta 2) che l'URSS, logorandosi in

questa gara, decida di giocare l'ultima carta, ovvero la guerra.

Stando così le cose il capitalismo è oggi TENDENZA ALLA GUERRA, per cui bisogna rafforzare gli sforzi per dare alla lotta per la pace una maggiore portata ed incisività.

In Italia, in particolare, DP dovrebbe farsi promotrice di una lotta ad oltranza per la pace sulle parole d'ordine NO AI MISSILI, FUORI DALLA NATO e DISARMO UNILATERALE, col chiaro intento di bloccare le spinte rianimiste del capitale nel settore italiano.

La lotta per la pace, per quanto detto, è oggi momento di lotta altamente rivoluzionario nei contenuti, poiché oppone direttamente proletariato e capitale. Questa lotta ad oltranza che DP dovrà proporre, dovrà partire dalle grandi città alle altre città minori ma « vive », ove sia possibile organizzare « movimenti » dovrà utilizzare metodi di lotta non violenta e caratterizzarsi in occupazione ad oltranza dei centri cittadini (ad esempio) o altro. Non lanciare questa campagna di lotta significa far installare i missili a Colmisso e perdere la campagna della

(continua a pag. 4)

Cultura a Salerno:

INTERVISTA A LUIGI GIORDANO

A PAG. 3

MAIORI:

FANTASCIENZA
O
CRIMINALITA'
ECOLOGICA ?

A PAG. 5

SALERNO

SERVIZI SOCIALI:

A CHI POCO E
A CHI NIENTE

A PAG. 5

Riceviamo e pubblichiamo

Comunicato dei detenuti del carcere di Ariano Irpino

Noi, detenuti del carcere di Ariano Irpino, in occasione della ripresa della discussione parlamentare sulle norme riguardanti la carcerazione preventiva, aderendo allo stato di agitazione presente in altri carceri, effettuiamo uno sciopero della fame dal 25 al 27 c.m. per chiedere:

— Riduzione della carcerazione preventiva anche per i processi già in corso;

— abolizione dell'art. 90;

— la chiusura dei braccieri della morte; — la maggiore concessione di misure alternative alla carcerazione.

Il nostro sciopero della fame nasce dalla necessità di testimoniare alle forze politiche e sociali la nostra volontà ferma di superare e vedere abolite quelle norme giuridiche e amministrative disumanizzanti e che si inquadrano tutte in una logica di disprezzo della dignità umana e di distruzione fisica e morale di un individuo.

Queste norme sono indegne di una società civile in quanto è impensabile risolvere fenomeni prodotti da gravi tensioni sociali isprandosi ad un principio inquisitorio prima e di segregazione poi. La cosiddetta uscita dall'emergenza non può essere una frase propagandata ma violata: essa va sostanzialmente con atti evidenti. D'altronde, l'uscita dall'emergenza nelle carceri non deve rimanere un atto unilaterale dei detenuti, che lo hanno dimostrato nella maniera nuova di avanzare le proprie richieste sia nell'estate scorsa sia nel momento attuale, ma va accompagnata ad una effettiva umanizzazione del trattamento carcerario con aumento delle possibilità di incontro tra detenuti, degli spazi ricreativi culturali, sportivi, delle possibilità di lavoro interno ed esterno, di una presenza costante ed efficiente dei magistrati di sorveglianza, degli assistenti sociali, degli educatori. Siamo consapevoli che la battaglia civile per il superamento della barbarie giuridiche e carcerarie italiana, non possa essere condotta soltanto da noi detenuti ma debba vivere in tutti i settori del tessuto sociale; pertanto invitiamo la stampa ad allargare gli spazi dedicati al carcere e dalle tenutiche ad esse connesse, sollecitiamo le forze sindacali, sociali e politiche di farsi carico dei problemi del sistema giudiziario e carcerario riportandosi direttamente con queste realtà e con i soggetti che le vivono e le subiscono. Noi pensiamo che qualsiasi atteggiamento di accantonamento del problema sia irresponsabile e disumano. Siamo sicuri della giustizia delle nostre richieste e della civiltà della forma di agitazione scelta e speriamo che ci possano presto essere segni generali e particolari, di comprensione delle nostre speranze e di adesione alle nostre richieste.

Detenuti di Ariano Irpino

Mercato del lavoro o mercato dei disoccupati?

MERCATO DEL LAVORO

I livelli di drammaticità raggiunti dalle tensioni sociali nel salernitano in relazione al mercato del lavoro sono inferiori solo a quelli prevedibili per quest'anno.

In assenza totale di programmazione economica, con una provincia lasciata in balia di avventurieri della politica e dell'economia, con i sindacati sritolati dalle proprie contraddizioni e ormai allo sbando nel tentativo - patetico - di essere presenti dappertutto in una realtà dove non contano più niente, decine di migliaia di disoccupati sono abbandonati a se stessi nel silenzio delle istituzioni e nella corruzione dilagante del mercato del lavoro.

Da mesi ormai non si aggiornano le graduatorie trimestrali di disoccupazione, nessun controllo viene operato né chiesto da alcuno sulla legittimità delle dichiarazioni di parte che contribuiscono a fornire i relativi punteggi; da varie parti della provincia arrivano voci di scandali scoppiati o da scoprire nel mondo dell'agricoltura (e tra un anno finisce la squallida storia del blocco degli elenchi anagrafici per i braccianti agricoli); le aziende private salernitane, guidate dal duro in sedicesimo Mario Delfino, che si ostina a considerare Salerno come il triangolo industriale e la Liosud come la FIAT nel tentativo di siliurare il « moderato » Carlo Bosco nella corsa alla guida dell'Associazione Industriali, continuano ad assumere chi vogliono e come vogliono con la colpevole indulgenza di gran parte delle inefficienti Commissioni Circoscrizionali (a maggioranza CGIL-CISL-UIL). Nel settore alberghiero continua la pratica dell'illegalità di massa, con rinvii al lavoro nero alle assunzioni extralegali, alla totale inapplicabilità dei contratti vigenti, alla corruzione delle organizzazioni sindacali di categoria, mentre si aggrava il fenomeno della vergognosa evasione fiscale del settore.

Le aziende conserviere, dopo la grande abbuffata '83 (ultimo premio CEE con la vecchia normativa), si preparano a tirare i remi in barca, e si prevede una drastica riduzione degli organici, aggravata dal rischio concreto della chiusura della CIRIO di Pontecagnano, mentre il sindacato degli alimentari non trova di meglio da fare che autoconvocarsi per il giorno 7 Febbraio al Ministero delle Partecipazioni Statali, elemosinando la presenza dei deputati sderliniani per ottenere improbabile udienza da qualche sotto-vice-capo divisione facente funzione.

Il tessile è distrutto; alla Marzotto la lotta langue, il sindacato è impotente a bloccare perfino le operazioni di discriminazione tra i lavoratori, operate dal padrone Marzotto con assunzioni di personale « privilegiato » alla salute COISA, e per la FULLA si avvicina il momento della resa dei conti: MCM e Intesa vengono chiamate alle

ultime manifestazioni, mentre la situazione è di una tale drammaticità che per la prima volta nella sua storia di bonipiere delle lotte e delle rivendicazioni operate il burcrate « comunista » Ferrando Argentino, autorevole dirigente regionale di un sindacato fanatismo, si ricorda della esistenza di Democrazia Proletaria e ci chiede un incontro. Duro segno dei tempi. Per l'edilizia il sole continua a non spuntare, mentre prosegue la ricostruzione « nera » e si allarga, anche sui cantieri importanti, l'ombra della carenza: per ciò che attiene gli avviamenti a Salerno, dove la situazione di funzionamento della Sezione Circoscrizionale è meno peggio che altrove e dove viene garantito il controllo operato, siamo a poco più del 4% di assunzioni numeriche su 3500 complessive. Nel frattempo migliaia di assunzioni incontrolate vengono fatte dai padroni oppure trattate in proprio dai consigli di cantiere là dove il sindacato sopravvive. Anche sui 400 alloggi appaltati da un consorzio di cooperative « rosse » si prevede a breve la lotta tra poveri per 10 mesi di prefabbricazione pesante, e già si profila all'orizzonte il mare di edili immigrati, perché « professionalizzati » che andranno a costruire una diga nel vallo del Diana.

Negli enti pubblici dove si continua a pagare straordinario fino alle quote allucinanti del Comune di Salerno, la delibera 17 resta inapplicata. Poche decine di assunzioni trimestrali sono posso gettato in pasto ad oltre 12.000 disoccupati intellettuali solo nel salernitano con la complicità del CO-RECO: tutto questo mentre un pugno di sindacalisti del pubblico impiego arricchisce se stesso o, nella migliore delle ipotesi, la propria organizzazione intasando un milione circa a testa per ogni partecipazione, a nome dei lavoratori naturalmente, ai concorsi banditi dagli enti locali.

Sorgono come funghi le leghe dei disoccupati: anche noi vogliamo organizzazione una. Peccato che la razionalizzazione della situazione attuale offra pochi sbocchi possibili: se si chiede l'avvicinamento su presenza in tutti i settori produttivi, c'è lo scontro tra disoccupati e precari stagionali consentiti in edilizia c'è lo scontro prima con i professionisti del settore e poi con i cassintegrati che devono tornare al lavoro; se ci sono 200 posti all'Atacs, si va alla rissa col personale interno abitato da trenta anni alla sostituzione del padre col figlio; se si vogliono verificare le coperture organiche in base al collocamento obbligatorio per invalidi e categorie protette, privati o enti pubblici non tirano fuori un solo dato.

Certo, sarà facile gridare pane e lavoro.

E sarà facile individuare responsabilità « oggettive ». Ma sul problema reale, e cioè che la

LAVORO E SALARIO MINIMO GARANTITO ?

Compagni, lavoratori, disoccupati di Salerno e provincia

Siamo ormai da mesi impegnati come LEGHE dei DISOCCUPATI ORGANIZZATI di Salerno, di Battipaglia, di Colliano a denunciare la drammatica situazione occupazionale nella nostra Provincia e Regione. Sono più di mezzo milione, infatti, i disoccupati iscritti agli Uffici di Collocamento della Campania: a ciò si aggiunge che aziende, come l'ITalsider di Bagnoli o la Marzoto Sud di Salerno, licenziano o addirittura chiudono completamente gettando così nella disperazione più nera interi nuclei familiari.

Come LEGHE dei DISOCCUPATI ORGANIZZATI siamo impegnati, anche, a far conoscere ai lavoratori degli enti pubblici e privati, agli operai delle fabbriche, ai giovani, alle donne, ai pensionati la scandalosa ed inaudita situazione che vede gli Enti Pubblici (per es. il Comune di Salerno e l'USL 53) erogare miliardi di lire per lo straordinario. Noi diciamo che lo straordinario dalle fabbriche e dagli Enti pubblici o privati deve essere abolito: gli operai, gli impiegati debbono rifiutarsi di fare lo straordinario, anche se tutti comprendiamo in piena crisi economica in cui versa il modo di produzione capitalistico, i lavoratori sono spesso, in misura rilevante, costretti a farlo per far quadrare in qualche modo i conti a fine mese. Ed è per questo che come LEGHE dei

DISOCCUPATI ORGANIZZATI diciamo ai lavoratori di organizzarsi in un fronte di lotta che abbia come obiettivi:

- 1 aumenti salariali più forti per le categorie peggio retribuite allo scopo di reggere all'aumento del costo della vita;
 - 2 di contrastare la divisione creata fra gli operai dalle qualifiche;
 - 3 di rifiutare lo straordinario;
 - 4 la riduzione dell'orario di lavoro;
 - 5 la lotta ai licenziamenti e rifiuto della Cassa Integrazione, intesa come anticamera del licenziamento.
- Diciamo anche che i concorsi negli Enti Pubblici, almeno per le qualifiche inferiori, vengano aboliti perché la nostra esperienza ci dimostra che TUTTI I CONCORSI SONO TRUCCATI e che le assunzioni debbono essere fatte tramite l'Ufficio di Collocamento sotto il diretto controllo delle LEGHE dei DISOCCUPATI ORGANIZZATI.
- E' per discutere tutto ciò che le LEGHE dei DISOCCUPATI ORGANIZZATI di Salerno, di Battipaglia, di Colliano hanno chiesto, con una Raccomandata Espresso, un incontro con il Presidente della Regione Campania, con il Presidente della Provincia di Salerno, con il Prefetto, con il Sindaco di Salerno e con il Presidente dell'USL 53 in cui vengano esaminati dettatamente tali problemi e in tale incontro ognuno si deve assumere le proprie responsabilità.
- Leghe dei disoccupati di Salerno

Comunicato della sez. D.P. di Maiori

E' in preparazione, a cura della sezione di Democrazia Proletaria di Maiori, una pubblica manifestazione a sostegno della petizione popolare per il ripristino del servizio autoam-

bulanze e per l'istituzione di un centro di pronto soccorso. Alla data odierna sono state raccolte circa duemila firme.

sconfitta del movimento operaio determinata dalla sua impreparazione a gestire tecnologie post-industriali e dalla corruzione di larga parte del suo gruppo dirigente, comporta l'annunciata esclusione dal mercato del lavoro - nella fase di transizione di centinaia di migliaia di lavoratori cui la debolezza dell'economia italiana non può garantire alternativa, nessuno dirà una parola.

Né pensiamo di doverla dire noi, almeno in questa fase di sgretolamento della credibilità e della progettualità della cosiddetta sinistra storica: a noi compete la razionalizzazione degli sforzi di settori di movimento di disoccu-

pai che abbiano possibilità individuali e analiticamente di imporre la modifica dei rapporti di forza in settori definiti; a spese di chiunque. Il resto scoppi pure nelle mani degli apprendisti stregoni che hanno fatte delle speranze di inere generazioni terra bruciata, e che in questi giorni stanno svendendo il salario reale dei lavoratori, scambiando la scala mobile con la loro esigenza di legittimazione istituzionale e di conservazione dei loro apparati burocratici e dei loro stipendi di rubati alle tasche dei lavoratori. I demoproletari e i lavoratori tutti saranno fieri di presentzare a questo suicidio senza dignità.

CULTURA A SALERNO

INTERVISTA A LUIGI GIORDANO:

“ I gruppi dirigenti di questa città sono scendenti ed incolti, ”

R. Luigi Giordano è stato testimone e protagonista di un tempo in cui la città di Salerno viveva un clima intenso di desideri, di cambiamento culturale e politico; che valutazione esprime adesso su ciò che è stato, che poteva essere, che è?

R. Io partirei da una nota biografica, più significativa forse di fatti generali: negli ultimi tempi io mi sento un separato, per motivi individuali e generazionali. Questa sensazione la dice lunga anche sull'attendibilità della testimonianza mia. Separato: perché tanta intensità, tanta partecipazione, non hanno prodotto grandi cambiamenti, né hanno trasformato questa città. Mi pare, per certi versi, che si sia tornati indietro anche rispetto agli anni '73/'75 e alle esperienze minime dei gruppi di base, pur venati di vobonismo, che erano in quegli anni fatti culturali « reali ».

D. Quali le ragioni di questa auto-narrinizzazione rispetto a questa realtà?

R. Quelli erano gli anni della mia educazione sentimentale cui è stato poi necessario dare una ragione di fondo, una sua razionalità. L'acquisizione di questa razionalità nuova mi ha spinto a mettermi da parte; perché è subentrata la fiducia nella capacità di trasformazione della politica. Catalata nella realtà salernitana, questa costatazione deriva dalla difficile storia politica della sinistra: il PCI in particolare, nel quale ho militato per tanti anni, ha avuto un processo di involuzione grave, perdendo connotazioni tradizionali e diventando tutta un'altra cosa. Il PCI di cui parlo è quello diventato un gruppo minoritario, non in senso numerico, ma per la sua incapacità di proposizione politica e di comprensione dei fenomeni nuovi, e per quel dato di assumere poi verso di essi un atteggiamento civettuolo. La mia è una fiducia esistenziale che si coniuga con fatti più particolari che sono la storia della sinistra salernitana. Tutto questo mi ha allontanato dalla politica, anche se sento talora una nostalgia, una sorta di richiamo delle origini: ma a questo corrisponde una specie di impotenza a intervenire dentro i meccanismi.

D. pensi che questa sconfitta politica possa essere derivata da carenze culturali di fondo della sinistra salernitana?

R. Noi abbiamo avuto cultura di sinistra, non cultura della sinistra, perché ci siamo attestati su posizioni puramente contestative, riproponendo in malo modo modelli di importazione, oppure siamo diventati semplici portatori dell'ottimismo della governabilità a tutti i costi. Mi pare che qui non sia mai nata la proposta radicale di una vera cultura della sinistra. Tra l'altro la storia degli intellettuali sa-

lernitani è fatta di continue fughe dalla realtà nostra e di approcci all'estero; la dimensione provinciale è sempre vissuta come una colpa e rimnegata, mentre sarebbe l'ora di riconoscere che, a parte poche eccezioni, la storia culturale italiana è priva di dimensione metropolitana, ma è una storia delle province.

D. infatti oggi impera una sorta di asuefazione a livelli sempre più bassi di vivibilità, si vivono passivamente perfino carenze strutturali elementari.

R. La gente ha capito che la politica non è scienza delle trasformazioni, ma piccola tecnica di trasformismi e di accomodamenti per la gestione del potere. Noi abbiamo detto negli anni d'oro che la società italiana era più forte perché permeata dalla politica; oggi è forse il momento di ammettere che questa è la causa principale del suo sfascio. E questo sfascio incide su tutto. Per tornare al discorso dell'organizzazione della cultura a Salerno, noi viviamo in una città dove non c'è una biblioteca, non ci sono gli strumenti minimi per fare ricerca, dove la ricerca si fa solo con le domande che i docenti riescono ad affermare dentro i Consigli d'Amministrazione a partire dal proprio potere personale, per trovare materiale, ad esempio, io debbo andare a Firenze o a Roma. Si spendono miliardi ogni anno per la Università, e nella città di Alfonso Gatto non c'è un centro di raccolta della produzione gattiana. Parlare di progettualità vuol dire parlare della luna. I gruppi dirigenti di questa città sono scendenti ed incolti: non sono nemmeno figli della borghesia coereni con le proprie origini. Qui dobbiamo piangere l'assenza di una borghesia e tollerare queste schegge impazzite della società civile: un consiglio comunale incolto e rozzo, un sindaco ogni tre mesi, convenzionale, litigi personali: in questa situazione l'unica scelta possibile è di ritagliarsi spazi individuali facendo ciò che è possibile fare, o, più ottimisticamente di quanto io pensi, costituire piccoli gruppi... ma con chi... e per che cosa?

D. perché una città di giovani e di universitari non vede spinte di promozione culturali, nemmeno « effimere »?

R. Non saprei, non riesco ad applicare schemi cognitivi che non sono più tali ad una realtà profondamente mutata. I giovani che io conosco, ora non più tanto giovani, sono quelli della mia generazione, ed hanno mollato anch'essi. Quelli di oggi, in una città ove c'è un altissimo consumo di droga e l'emergenza è tra le più violente d'Italia, e dove questi fenomeni non toccano 10 o 100 ma migliaia di persone, sono per me di difficile comprensione. E poi ci sono gli studenti im-

migrati e che non riconosciamo nei loro processi di mimetizzazione. Quello che è sicuro è che i livelli istituzionali preposti a garanzia della qualità di vita di questi settori di popolazione, sono vergognosamente insufficienti.

D. guardiamo Giordano più da vicino: in questo quadro d'insieme, quanto ti è costato il tuo lavoro?

R. Preferirei non parlarne, e se lo faccio è solo perché può essere emblematico. Mi è costato molto. Io sono uno che vive i livelli istituzionali della cultura, non ho vinto borse di studio all'Università o concorsi al Comune vivo ai margini della città ai margini dell'organizzazione della cultura: fare il mio lavoro in questa città e in queste condizioni, significa pagare un prezzo cento volte superiore che altrove.

D. come mai non si tenta di dare risposte comuni ad analoghi interessi di ricerca e di analisi?

R. Per anni l'ho pensato possibile, anzi necessario; poi mi sono dovuto rassegnare di fronte a tanti tentativi falliti, e quando me ne torna il desiderio la prima difficoltà è quella di trovare gli altri! I giovani di allora hanno preso ognuno una strada, e poi io credo che, questa generazione non abbia più nulla da esprimere. Viviamo una difficoltà epocale a chiusura di una fase della cultura occidentale e questa generazione, passata dallo squalore degli anni '60 alla vitalità di quelli '70, per finire all'ideologia della morte di oggi, è ricca di esperienze ma soprattutto di delusioni. Guarda la fine che hanno fatto i leaders del '68 a Salerno: non uno che abbia un ruolo qualificante nella sinistra, sono tutti ai margini... gente scomoda che pare destinata a vivere per sempre un ruolo marginale. Io di quegli anni mi porto dentro un grande ribellismo che non riesco a governare e che mi impedisce di entrare nella logica dei gruppi di potere. Adesso la mia scelta è di fare il mio lavoro, dando ad esso il massimo di apertura possibile; anche se so che non basta, che dopo la produzione c'è la fruizione culturale, i cui canali collettivi però oggi non sono proprio in grado di individuare. E, quali potrebbero essere? A Salerno non c'è sinistra storica, non c'è nuova sinistra, non esiste il Sindacato, tante volte non esiste neppure la controparte: qui si riesce solo a morire giorno per giorno. Credo ancora invece nel ruolo politico della cultura, ma dove trovarlo se non nel grado di qualità che riesce ad esprimere?

D. a partire da questa ultima considerazione, ci vuoi raccontare la storia di quel coraggioso lavoro che è stato la pubblicazione del libro « La città rimossa »?

R. Io sono una persona molto inquietata, sia sul piano del carattere che su quello culturale: « La città rimossa » è un lavoro che nasce da questa mia inquietudine, nel momento in cui sono costretto a prendere atto di una sconfitta personale e politica vissuta all'interno del Partito Comunista, quando cioè è nato il mio bisogno di capire la sconfitta di un gruppo di intellettuali, o aspiranti tali, che tentava di dare un contributo per la creazione anche a Salerno di una cultura della sinistra. Questo gruppo venne sconfitto e messo ai margini. La mia inquietudine mi porta alla necessità di attraversare le tappe fondamentali della storia culturale della città e allora mi pongo il problema dei momenti decisivi di questa storia che, secondo me; sono appunto quelli che vanno dalla fine degli anni '40 all'inizio dei '60. Perché quella era la vecchia città, con certe funzioni intellettuali che a un dato momento sono sparite dalla coscienza stessa della città e anche della sinistra. Di qui il titolo « La città rimossa » come se quella città ce la fossimo portata dentro come un vecchio senso di colpa. La città degli intellettuali impegnati sul versante della diffusione sociale della cultura, degli intellettuali impegnati per lo sviluppo democratico cancellata dalla sinistra, io avevo bisogno di riscoprirla veramente e ciò nasceva da questa inquietudine di fondo, da una parte, quindi, da una necessità politica dall'altra dall'aspirazione personale a scrivere.

D. è stata una provocazione?

R. E' stata fondamentalmente una provocazione diretta tutta a sinistra, perché ancora oggi io vivo drammaticamente il mio rapporto con la sinistra: ha voluto essere una provocazione, un invito a discutere di questi fatti. Credo che in parte ci sono riuscito, perché, in quel periodo, non solo a Salerno ma anche al di fuori della dimensione provinciale di queste cose si è discusso molto e, in verità, per qualche momento ho anche pensato che questo meccanismo potesse rivelare ed avere degli sbocchi dinamici, ma poi la cosa è stata ridimensionata, per così dire, « rimossa ». E questo libro di cui si sono occupati molti giornali, è stato ignorato da quelli di sinistra; tale che c'è da pensare che prima è stato rimosso il ricordo di quella città poi sono stato rimosso io, così come è solito fare la sinistra con tutti quegli aspetti che possono suonare come una denuncia delle sue responsabilità. Ma in questo gioco di continue rimozioni si rischia alla fine di dover rimuovere perfino sé stessi. Questo è il problema, e la cosa più grave è che qui non c'è nemmeno una visione giacobina del mondo che can-

(continua a pag. 4)

(dalla 3. pag.)

cella il passato, qui c'è solo una dimensione rozza e incolta della Sinistra che non riesce a confrontarsi con questi processi che sono fondamentali. D. quindi tu vai a recuperare ciò che la sinistra ignora?

R. Andando controcorrente rispetto alla tendenza a rincorrere tutte le esperienze di avanguardia che vengono dall'esterno, io rincorro le cancellazioni. Infatti prima de « La città rimossa », avevo fatto un libro « strano », un libro su Leopardi, ma anche qui c'era una grande voglia di novità nel tentativo di fare un bilancio di cosa significava all'interno della sinistra un intellettuale scomodo e rimosso come Leopardi.

D. perché questo gusto retrò?

R. Forse per un vecchio senso di colpa o forse per un'esigenza di riscoperta di identità culturale. Infatti da un punto di vista di classe io so bene da dove provengo, sono di origine proletaria, ma essendo un intellettuale questa origine l'ho vissuta in maniera contraddittoria e quindi ho bisogno di rincorrere la mia paternità culturale. E poi devo dire che io scrivo anche per il piacere di farlo, perché nel piacere di scrivere, trovo il surrogato di una vita possibile, perché dentro la scrittura mi è consentito di organizzare armonie altrimenti non rintracciabili. D. eppure « La città rimossa », non è una fuga dalla realtà, ha una valenza politica ben precisa.

R. Il ribellismo che io ho dentro e che non riesco a cancellare mi spinge a rintracciare e valorizzare tutti i momenti dirampenti della storia di questa città, tutte le ribellioni, tutta la marginalità, la impotenza che vive in quest'ambiente. E' il mio modo di vivere la politica oggi. Dietro questo però, tu capisci, c'è il bisogno dello scrittore. Ho scritto poi questo libro su Gatto che confesso di non aver fatto per la città (anche se pure in questo caso c'è la marginalità degli scritti rivisitati). Questa mia grande passione per la letteratura, cancellata nel '68, quando mi vergognavo di parlare di Leopardi, e di giorno parlavo di Gramsci, mentre casuali di sera leggevo Kant, esce fuori adesso. Questa motivazione fondamentale e questo bisogno di testimoniarmi come presenza, di raccontarmi e raccontare passato e presente, è il mio modo di essere politico. Probabilmente le occasioni utilizzate finora, degli intellettuali salernitani degli anni '50, degli scritti di Gatto al giro d'Italia, sono gli ultimi veli di quel pudore di fondo che mi ha impedito finora di scrivere in proprio. Probabilmente le prossime cose racconteranno storie mie, magari parlerò del '68, ma comunque di niente di diverso da me.

Mozione politica

(dalla 1. pag.)

ce ancora prima di farla. Perdere la campagna (o non farla) avrebbe come conseguenza un'ulteriore accentuazione del sonno sociale. Vincere significherebbe dare di nuovo fiducia a quelle istanze innovatrici, che pure esistono ancora, che dopo 15 anni di lotta e sconfitte si sono quasi spente. Inoltre chiediamo con viva forza che dovrà essere il popolo italiano a decidere se installare o meno i missili. E tutto ciò è possibile perché le tensioni economiche e sociali vengono scaricate ed esportate dalle potenze industrializzate alla sfera del mondo sottosviluppato.

2) Noi pensiamo che viviamo lontani da quei luoghi in cui la rivoluzione può nascere (le metropoli, le grandi città industriali...), e per questo la nostra azione deve adattarsi e confrontarsi con la realtà tipica dei nostri territori. I problemi ai quali dobbiamo rivolgere un'occhio particolare, visto che non siamo di fronte alla problematicità caratteristica della metropoli o della città industriale, sono quelli che viviamo ogni giorno comunemente, che sono molteplici, e non rappresentano sempre uno scontro frontale tra capitale e proletariato, se non in maniera indiretta, e sui quali in ogni caso un partito rivoluzionario dovrebbe battersi.

Sono i problemi generalmente legati al nostro ambiente: speculazione edilizia, degrado boschivo, inquinamento, viabilità, assistenza sanitaria, casa ecc. Problemi che sono diventati tali, sono nati, si sviluppano, soprattutto perché alla base vi è uno scorretto modo di amministrare da parte dei politici che governano a livello locale. Da qui discende che si rende necessaria un'opera di vigilanza concreta da parte di quelle forze che hanno veramente a cuore il problema ecologico-ambientale, che hanno veramente a cuore il miglioramento della qualità della vita. Per questo DP considera la lotta per l'ambiente un impegno politico fondamentale che rientra nella pratica normale della nostra militanza rivoluzionaria.

In questo quadro rientra nel nostro impegno la lotta contro il trasferimento del cementificio nella valle del Picentino e contro l'assurda incompatibilità tra lo sviluppo turistico della costiera amalfitana e l'inquinamento che sicuramente ne deriva dalla ricerca petrolifera che l'ELF si sta apprestando a fare. Quest'ultimo punto deve diventare battaglia normale e quindi l'intero partito si deve mobilitare

contro questo assurdo scempio e assassino della bellezza e dell'economia della costiera.

3) DP si impegna inoltre a sviluppare e a favorire la costituzione di una rete diffusa e radicata dei comitati dei disoccupati per imporre un'inversione di logica nel merito stesso dei conflitti sociali, i quali sul tema specifico dell'occupazione e del salario contribuiscono alla filosofia reazionaria e antibipolare portata avanti dal governo e dal sindacato sul costo del lavoro. Si deve perciò imporre un ragionamento completamente opposto dove si afferma che il degrado economico è una derivazione stessa del capitalismo. In questo quadro è battaglia anticapitalista quella di sostenere le rivendicazioni relative alla maggiore assistenza per pensionati e persone handicappate. Rispetto all'introduzione dei nuovi sistemi di produzione relativa all'uso di nuove tecnologie deve essere data una risposta di civiltà, la quale non può che essere una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, per questo la parola d'ordine « lavorare meno, lavorare tutti », è l'unica proposta non solo giusta, ma realistica, se si vuole realmente affrontare in termini moderni i concreti espressi sulla qualità della vita.

4) DP ritiene fondamentale il superamento della legislazione speciale in quanto non esistono più le motivazioni che i proponenti di tale legislazione all'epoca enunciarono. In questa ultima analisi non lottare contro tale imbarbarimento del processo penale equivale ad affossare ulteriormente le regole della libertà individuale che la stessa costituzione sancisce. Inoltre il dramma vissuto da migliaia di detenuti politici sottoposti all'art. 90 deve essere al più presto risolto, abolendo l'art. stesso e rispettando una reale riforma carceraria.

DP si impegna a mantenere vivo il dibattito su tale questione e si impegna ad esercitare il più stretto controllo politico sulle attività della giustizia, anche in merito alla vicenda giudiziaria salernitana.

5) Nella pratica quotidiana stiamo constatando sempre di più che vi è una dispersione delle varie realtà locali di DP, singoli militanti e sezioni, dispersione che non è solo un fatto geografico ma anche, e diremo in certo modo soprattutto, dovuta ad un problema di carenze di strutture centrali e periferiche. Chiamiamo anche qui non abbiamo intenzione alcuna di proporre la posizione di gerarchie o similitari, né l'edificazione di un mini-sistema bu-

rocratico. Noi pensiamo invece, che sia necessario avviare al problema della « dispersione » con dei semplici accorgimenti. Come momento fondamentale della rete di collegamento pensiamo sia utile che le sezioni decentrali, ovvero Matori, Pagani, Pontecagnano e Giffoni, che poi rappresentano le realtà maggiori di DP in provincia, a parte Salerno, provvedano a nominare un compagno responsabile dei collegamenti zonali e intersezionali e tra sezione e federazione, un compagno (o due se è il caso) per ogni sezione, che abbia quindi l'incarico di mantenere dei contatti in generale, secondo una frequenza prefissata o le necessità. Vediamo ora più nel dettaglio cosa significano per noi collegamenti zonali, intersezionali e tra sezione e federazione, o meglio che cosa rappresentano in pratica.

Per collegamenti zonali ci riferiamo alla necessità di mantenere da parte delle sezioni che abbiamo indicato, un rapporto stabile solido con quei compagni indicato, un rapporto stabile solido con quei compagni sparsi, singoli ecc. che sono individuabili e raggiungibili e che si trovano nel raggio di azione della sez. stessa. Quando parliamo di collegamenti intersezionali, intendiamo una cosa molto più comprensibile cioè collegamento fisso tra le tre sez. Più in particolare proponiamo che questo collegamento fisso si configuri in una riunione mensile o bi-mensile programmata per un certo giorno, o per certi giorni, di ogni mese, da tenersi nella sede della fed. di Salerno tra i compagni responsabili del collegamento. Delle riunioni fisse, quindi, alle quali possono aggiungersi eventualmente altre riunioni non programmate, quando se ne presenti la necessità. Collegamento tra sezioni e federazioni di Salerno è, infine il terzo momento di collegamento, terzo non per ordine di tempo dato che tutta la rete va costruita in sincronia. Il concetto è facile da capire, ma più complicato da risolvere, poiché richiede la presenza in federazione di uno o due compagni fissi, che possano rappresentare un punto di riferimento sempre rintracciabile a Salerno. Si tratta quindi di formare una specie di « segreteria » cittadina per mezzo di un paio di compagni, stipendiati, per quanto possibile dal partito, che si interessino « a mezzo tempo » dell'attività del partito in provincia.

MOZIONE VOTATA ALL'UNANIMITÀ

Inoltre sono stati votati (e approvati anch'essi all'unanimità) i bilanci conclusivi '83 e preventivi '84.

La campagna abbonamento '84 sta per chiudersi. In questi giorni gli ultimi sforzi per dare più forza e più "voce", a chi non ce l'ha

Abbonati a L'ALTRA VOCE

HANDICAPPATI E SOCIETA' :

A partire dallo sport per un inserimento totale

A SALERNO è stato organizzato il 1° Convegno « l'Handicappato e lo Sport in una città senza barriere architettoniche ».

14/15 GENNAIO 1984

Il 1° Torneo Regionale di tennis-tavolo in carrozzina.

Il Convegno, che è stato promosso per mettere in evidenza i problemi che vivono i portatori di handicap nella città di Salerno, è stato organizzato dal Club Juba Sport Salerno e dalla Consulta Regionale Handicappati.

La nostra Associazione nacque nel 1981, quando un gruppo di persone handicappate si riunirono insieme per iniziare l'attività sportiva, anche per i portatori di handicap nella città di Salerno.

A molti le finalità del nostro Club appaiono quanto mai strane ed inconcepibili poiché ritennero l'handicappato persona non idonea a correre, a giocare a tennis da tavolo ed a basket in carrozzina, a tirare di scherma, ecc. Molte persone considerano il portatore di handicap un essere malato, costretto a vivere in casa o in ospedale, incapace per sé e per la società.

Le persone handicappate non vogliono vegetare, hanno una propria vita e la vogliono e devono vivere come le altre persone, perché le persone handicappate non si sentono diverse dalle persone cosiddette normali.

In questi anni abbiamo cercato di fare molte cose ma da parte delle Au-

torità non sempre siamo stati garantiti. Sono infatti rimaste completamente disattese le nostre richieste per avere scivoli sui marciapiedi, parcheggi e facilitazioni di circolazione, servizi di trasporto, ecc. previsti dal « D.P.R. N. 384 del 27-4-1978 in materia di Barriere Architettoniche e Trasporti Pubblici in favore degli invalidi civili » che prevede il superamento di tutti gli ostacoli che impediscono la completa fruizione di tutti i servizi pubblici e privati della città.

Si sono mai chieste le Autorità di Salerno cosa deve fare una persona handicappata per salire o scendere un marciapiede o per parcheggiare una macchina?

Le soluzioni non sono difficili. Occorre solo buona volontà.

La nostra Associazione ha inoltre bisogno di una sede per svolgere attività sociali, culturali e sportive, ma le nostre possibilità finanziarie - non abbiamo contributi statali - non ci consentono di prendere un locale in affitto. Per questo, per far sentire la nostra voce, per farVi vedere lo sport che praticiamo, abbiamo pensato di organizzare questo incontro.

Il titolo del nostro convegno: « L'Handicappato e lo sport in una città senza barriere architettoniche » racchiude in sé le nostre esigenze e le nostre aspettative.

Questo perché siamo convinti della importanza dell'attività sportiva del portatore di handicap.

E' pertanto nostro dovere operare in questo settore e svilupparlo per quanto possibile.

E' certo comunque che questa attività non può essere slegata da quella socio-promozionale per un migliore inserimento nella società del portatore di handicap.

L'attività sportiva non deve essere fine a sé stessa, deve essere invece sempre e solo un mezzo per migliorare la capacità di adattamento delle persone handicappate nel contesto sociale.....

Durante il convegno europeo sulla paraplegia, tenutosi a Roma nello scorso mese di giugno, è emerso che nei paesi europei sono interessati al fenomeno 13 casi all'anno per milione di abitanti; il che per l'Italia significa circa 800 nuovi casi all'anno di paraplegia e tetraplegia: 800 cittadini che restano paralizzati principalmente per incidenti stradali ed altri tipi di incidenti traumatici.

Queste cifre dovrebbero far riflettere le competenti Autorità e spingerle ad adeguare le strutture ospedaliere regionali per la riabilitazione del midolloso dal momento del trauma fino al suo ritorno a casa e sul luogo di lavoro.

E' difficile per un paraplegico ottenere un'adeguata riabilitazione se non si parte da un trattamento ospedaliero che sia capace di prevenire le varie complicazioni possibili (piaghe da decubito, fistole, contratture, ecc.).

Salerno e provincia non offrono strutture ospedaliere adeguate per midollosi sia all'insorgere delle lesioni che dopo. Da ciò la necessità di trasferire il midolloso in altri ospedali specie del Centro-Nord.

A questo proposito si è richiesta la realizzazione di un Reparto di Recupero Riabilitazione Funzionale nello ambito dell'Ospedale di San Leonardo o nell'Ospedale di Battipaglia.

INIZIATIVE A

SALEARNO :

Comunicato del "Mumble Rumble"

Il circolo Arci-Media « MUMBLE RUMBLE » nasce come spazio polivalente multimediale, con l'intenzione di muoversi attraverso i più disparati mezzi di comunicazione e diffusione della cultura e dell'informazione. La prima iniziativa del circolo è stata una "due giorni" interamente dedicata al fumetto: ci sono stati audiovisivi, performance teatrali, mostre, un seminario sul linguaggio e la tecnica del fumetto, interventi musicali e la presentazione di una giovane e promettente rivista salernitana di comics. Il circolo « MUMBLE RUMBLE » continuerà a programmare delle iniziative che potranno al pubblico ogni sabato e domenica: una tessera mensile di Lire 3.000 consentirà la partecipazione a queste serate. A coloro che invece fossero interessati a collaborare alla produzione ed alla programmazione del circolo è richiesta la tessera annuale ARCI. La direzione del circolo Arci-Media « MUMBLE RUMBLE » è a disposizione di chiunque abbia bisogno di ulteriori informazioni e chiarimenti.

LA CITTA' ED I SERVIZI SOCIALI :

Salerno e gli anziani

La Giunta Clarizia ha celebrato i suoi fasti nel modo migliore: disattentendo puntualmente le promesse fatte al momento dell'insediamento.

E le bugie del sig. Avvocato le hanno pagate i cittadini e, in particolare modo, quelli più indifesi: nel caso gli anziani. Difatti, organizzatisi nel Sindacato unitario, essi avevano per tempo avanzato una serie di richieste che, se accolte, avrebbero consentito un miglioramento delle loro condizioni di vita.

In particolar modo volevano fossero attuati un servizio di assistenza domiciliare, di soggiorno climatico e termale in una località della Regione Campania e che fosse, infine, garantito il trasporto sui mezzi pubblici cittadini, tramite compartecipazione degli utenti al servizio, secondo le loro disponibilità economiche. Ora, se questo ultimo servizio è stato attuato, gli altri levitano ancora nel regno di Utopia. E sarebbe storia di normale disamnistrazione, se la faccenda non presentasse risvolti scandalosi e truffaldini.

Difatti, è noto che tali servizi sociali, grazie alla legge n. 29 del 30 aprile '81, sarebbero stati finanziati in parte dalla Regione.

E qui inizia una delle farse per le quali giustamente vanno noti gli amministratori di questa Città.

Ancora Assessore ai Servizi Sociali la democristiana Ancora Niglio, il Comune di Salerno ha ottenuto, non si sa bene a quale titolo, visto che il servizio non era stato attuato, 32 milioni per la realizzazione dei soggiorni climatici e termali.

E passi questa palese violazione della legge: si sa bene che può più un santo a S. Lucia che l'intera corte paradisiaca. E sarebbe ancora del tutto normale.

Ma il grottesco, degno del racconto La truffa considerata come scienza esalta di Poi, si raggiunge quando questi milioni vengono fatti sparire (stor-nati dal bilancio) per destinazione ignota.

Conclusione della storia: gli anziani i soggiorni climatici non li hanno avuti e nel contempo sono stati defraudati anche dei fondi che avrebbero loro consentito di chiederne l'attuazione in futuro.

L'assessore socialista ai Servizi Sociali della Giunta Clarizia, Apicella, in alternativa gli fa il « Festival per gli anziani » (e si noti quel piacevole « per » che la dice lunga sulle intenzioni da oratorio che animavano la manifestazione), dopo un anno di assoluto immobilismo e di ancora più assoluta incapacità politica. Gli anziani recentemente hanno protestato per tali palesi mancanze; ma sappiamo bene che l'Amministrazione Clarizia ha potuto impunemente sopravvivere grazie alle complicità socialiste e alla debolezza dell'opposizione.

Il Sindaco (Clarizia) è morto, viva il Sindaco (Salzano). Come a dire che morto un Papa se ne fa un altro. Solo che se Salzano mette nell'Amministrazione della Città la sessa competenza che ci ha messo come Assessore al traffico, non solo non potremo più circolare, ma dovremo procurare di emigrare in siti più ameni.

E tanti saluti ai bisogni degli anziani!

FANTASCIENZA E CRIMINALITA' ECOLOGICA :

Petrolio sotto il mare della Costiera Amalfitana ?

A quanto risulta, il Ministero dell'Industria - di concerto con quello della Marina Mercantile - consentirà che vengano effettuate ricerche di idrocarburi nel Golfo di Salerno, in un tratto di mare antistante la Costiera amalfitana.

Viene così soddisfatta la richiesta a suo tempo presentata dalla ELF Italiana, emanazione del potente Ente petrolifero francese; e ancora una volta, non si esita ad esporre le nostre coste a concreti rischi di inquinamento.

Le autorità ministeriali sono anzi riuscite, in questo caso, a superare se stesse: raccogliendo una vera e propria provocazione al buon senso, si è giunti all'assurdo di autorizzare ricerche di giacimenti di petrolio addirittura presso località famose in tutto il mondo per la loro bellezza.

A quanto pare, nel nostro Paese è possibile barattare, per il miraggio di qualche tonnellata di greggio, l'immagine di un intero territorio come la Costiera amalfitana, che fonda tutte le sue fortune sul richiamo esercitato dai caratteri naturali del suo paesaggio.

Eppure, l'opinione pubblica locale ha manifestato compatta la sua opposizione all'incredibile iniziativa: i Consigli Comunali di tutti i centri della Costa hanno espresso all'unanimità la loro protesta: la stampa - sia locale che nazionale - ha sottolineato l'assurdità del progetto, e

sul caso sono state presentate perfino interrogazioni in Parlamento.

Tutto ciò in un Paese democratico dovrebbe avere il suo peso: al di là delle competenze settoriali fissate dalle procedure amministrative, non si possono trascurare tutte le conseguenze provocate da una decisione capace di condizionare il futuro stesso di un territorio. Le risorse naturali, le attività turistiche e la volontà della popolazione locale hanno un diritto alla tutela ben più fondato dell'interesse dei petrolieri. In questo senso, il W.W.F. rivolge un appello alle autorità politiche e di governo, e precisamente al Ministro per il Turismo e Ambientali, perché esercitino tutto il loro potere d'intervento allo scopo di bloccare gli ulteriori sviluppi dell'iniziativa in questione.

In particolare, questa Sezione ritiene più che mai urgente l'intervento del Ministro per l'Ecologia che, pur nella carenza dell'attuale legislazione, non può non considerare gli effetti di impatto ambientale derivanti su questo territorio dallo sfruttamento petrolifero. In un caso come questo, si misura fino a che punto l'istituzione di un Ministero per l'Ecologia corrisponda alla reale volontà politica e culturale di tutelare l'ambiente nel nostro Paese.

W.W.F. Sezione di Maiori

**IL CONVEGNO ORGANIZZATO DA
DEMOCRAZIA PROLETARIA SU:
« SOLUZIONE POLITICA O AMNISTIA ? »**

Uscire dall'emergenza

7 GENNAIO

Il 7 gennaio scorso Democrazia Proletaria ha organizzato a Salerno un dibattito sulla fine dell'emergenza carceraria e giudiziaria, denominato « Soluzione politica o amnistia? ». A questa iniziativa si è arrivati dopo un lungo confronto svolto anche sulle pagine del nostro giornale, oltre che in Parlamento in occasione del caso Negri prima e della sentenza del processo Tobagi poi. Questi fatti hanno ancora più chiaramente fatto emergere le vere funzioni delle leggi eccezionali, valide in questi ultimi anni, durante cioè il clima di « unità nazionale », dallo stato per far fronte all'avanzata del terrorismo. Queste leggi, tra l'altro, hanno trasformato i processi di terrorismo in vere e proprie farse. Le ultime sentenze hanno paradossalmente concesso la libertà a chi ha meritamente commesso omicidi e inverte si è condannato gli altri imputati per reati associativi o per concorso morale. Oggi proprio alcuni dei partiti di governo hanno protestato contro la legge sui pentiti e mettono sotto accusa i giudici che hanno formulato le sentenze per aver applicato la legge che, appunto, premia infiltrati e delatori. Ridurre le pene, ma anche la durata della detenzione preventiva, è così che si invertono le leggi che in realtà riducono gli spazi di libertà e di democrazia.

Nel '72 la carcerazione preventiva era stata riportata a 4 anni periodo ancora enorme che con le leggi speciali è salito oltre i 9 anni. Tuttavia oggi nessun progetto opera per una drastica riduzione, neanche ai 4 anni del '72. La magistratura oggi lavora lentamente, non solo perché gravata da troppi processi ma per come li fa: essa rende le istruttorie e i processi di terrorismo infiniti, rinvia l'imputato da un giudizio all'altro, col sistema dei mandati « a grappolo » e fa in modo che egli non sia mai giudicato una volta per tutte, ma spedito di sede in sede, da processo a processo, tal volta sulle medesime imputazioni. Uno dei motivi della carcerazione preventiva, che spesso viene richiesto, sta in un concetto niente affatto previsto dalla costituzione: la pericolosità sociale dell'imputato, attribuitagli prima del giudizio, modificando così la linea co-

stituzionale che vuole l'imputato innocente fino alla emissione della sentenza. L'abuso dell'articolo 90, l'istituzione dei carceri speciali, dei « braccetti » ecc. sono andati oltre ogni giustificazione di « sicurezza », anzi sono oggi diventati pratica normale e feroce.

In questo senso l'iniziativa aveva proprio lo scopo di contribuire a far superare la fase di dibattito pre-politico di questi anni per farlo diventare un vero e proprio dibattito di massa, che avviasse propositivamente ad una fase di normalizzazione e quindi di riforma legislativa e carceraria.

Secondo Eugenio Mancini, che ha aperto il dibattito a nome di D.P., non è certo lecito ritenere che « siccome se ne parla una soluzione governativa prima o poi arriverà », anzi la storia di questi anni ha dimostrato che il governo non è affatto in grado di recepire i problemi e le proposte della gente che non solo non affronta ma addirittura mistifica.

Tutto il dibattito sull'arresto di Toni Negri lo dimostra. Ancora Eugenio Mancini, nel prendere spunto dalla lotta intrapresa da 7 detenuti del carcere di Badi' e Carro tramite uno sciopero della fame e della sete per la conquista di un'ora d'aria in più, dice che è giunta l'ora di ridiscutere l'applicazione del famigerato art. 90, che ci viene addirittura contestato da organismi umanitari internazionali.

In Italia il trattamento riservato ai detenuti nei carceri di qualsiasi sicurezza, è contrario a qualsiasi tutela della personalità del detenuto ed anche ad alcuni articoli della carta dei diritti dell'uomo. L'Italia è la prima nazione in Europa per densità di detenuti (motivo di vanto da parte dei nostri governanti) e la prima in classifica per numero di detenuti in attesa di giudizio (27.000).

Ma ciò non viene vissuto in Italia dal sistema politico come vorrebbe ma come uno dei tanti problemi. Per questo Mancini ritiene che il superamento dell'attuale fase di emergenza legislativa è possibile solo se il problema viene affrontato politicamente oltre che tecnicamente. Per quanto riguarda D.P., il nostro impegno, seppur limitato alle nostre forze e garanzie, non basta.

Secondo Ton. RUSSO di D.P., bisogna

ricordare la falsa affermazione del presidente dell'attuale gruppo democristiano alla Camera, il quale diceva che nel nostro paese il grande merito della democrazia italiana è lo Stato sarebbe stato quello di sconfiggere militarmente il terrorismo senza che si siano toccati i principi democratici. Tutto ciò è falso anche da quanto è emerso dal dibattito alla Camera sulla discussione per il procedimento di arresto di TONY NEGRI. La prima considerazione che va fatta è che in Italia si è pagato un prezzo alto non solo in termini di vittime ma anche da parte dello Stato e della comunità, perché si è ricorso ad una legislazione speciale. Ciò dovrebbe, per Ton. Russo, spingere i nostri governanti a dover fare un disegno di vasta riforma sulla legislazione di emergenza e di cancellazione di tutte le norme che hanno mantenuto la legislazione. Si pensi non solo alla legge Cossiga ma anche a quella sulla carcerazione preventiva, che richiama un ritorno in peggio della legge del '72, che ricordo fu varata prima e alle spalle dell'attacco più forte del terrorismo. Quella legge fu fatta nel tentativo, per la verità messo in atto, di stroncare quanto di nuovo veniva emergendo nell'Italia degli anni del '68.

Per Ton. Russo, la legislazione di emergenza non è solo quindi una risposta al terrorismo, la classe dirigente dello Stato italiano è ben lontana dal voler allontanare i meccanismi di emergenza, anzi non solo li conferma ma li estende ad altre categorie di reati. Questo è quello che è emerso nella discussione alla Camera sulla carcerazione preventiva, in cui non solo si conferma che chi è accusato di reati politici e di terrorismo non potrà godere della nuova normativa, che peraltro non è per niente innovativa, ma addirittura si estendono questi regimi speciali. Mentre invece per i reati di mafia e spaccio di droga non si applicano i termini di carcerazione preventiva che valgono per gli altri.

Lon. RUSSO afferma che dinanzi a ciò bisogna avere la forza e il coraggio di combattere reati e delitti senza mantenere i diritti e i principi di libertà, altrimenti assisteremo ad una involuzione dei meccanismi democratici e alla stratificazione di un meccanismo legislativo speciale. Proprio noi italiani che ci rifacciamo ai principi non dico democratico-progressisti ma ai vecchi principi liberali, per cui di fronte alla legge siamo tutti uguali e dobbiamo avere medesimo trattamento. Invece la classe dirigente dello Stato che si dice preventiva da espe-

rienze liberal-democratiche manomette i principi più elementari, questo significa che non si sta muovendo per fermare l'emergenza ma invece per estendere questi meccanismi.

Lo Stato non sta nemmeno tenendo conto delle lotte dei carcerati della scorsa estate o di quelle dei detenuti politici che hanno rifiutato i metodi di lotta utilizzati finora per usare quelli dello sciopero della fame e della sete.

Concludendo l'onorevole Franco Russo si dice disponibile anche verso i meccanismi di amnistia e di indulto per tirare fuori dal carcere quei detenuti che hanno fatto opera di revisione e di autocritica degli errori commessi per un recupero del detenuto alla vita sociale.

Questo significa pure riconoscere che il terrorismo è stato battuto. Nel suo intervento Diego Cacciatore avvocato del foro di Salerno, ha sottolineato la importanza dell'iniziativa affinché possa sciotere il torpore della città che sta assistendo quasi estranea ad un processo dove è possibile dare una risposta alle questioni dell'emergenza. Basti ricordare come il « Mattino » dopo il primo giorno del processo non ha più pubblicato alcuna notizia. L'avvocato Cacciatore si rivolge alle forze politiche e sociali che sono protagoniste a Salerno, dichiarando che su questa questione queste forze (come per esempio il PCI e il PSD) hanno forti ritardi di approfondimento, di chiarezza e di posizioni politiche. Finalmente anche all'interno del PCI sono andate avanti questioni che prima erano forse soffocate o ritardate nel dibattito ma che oggi hanno ritrovato spazio e peso. Il Governo, secondo Cacciatore ha risposto al terrorismo e alla carcerazione attraverso la riproposizione di leggi eccezionali, bisogna parlare invece di amnistia politica, ma che prescinda dalle posizioni processuali ed ideologiche, nell'amnistia che possa testimoniare (sia pure come momento iniziale) e verificare la credibilità di tutti quei neo-convertiti al garantismo e che poi sono gli stessi che qualche anno fa gridavano la necessità delle leggi eccezionali. I processi ancora possono aspettare i tempi lunghi del dibattito politico del Parlamento, basti ricordare i tempi lunghi dei processi o i tempi di gestazione avanzata come quello del 7 aprile. Nel suo intervento il giudice Volpe si è espresso per una soluzione di amnistia come soluzione politica ma ritenendo opportuno l'applicazione della stessa solo per reati associativi o piccoli reati escludendo i reati di omicidi e attentati.

PROCESSO DI SALERNO :

MORTE DEFINITIVA DELLA GIUSTIZIA

Stanno arrivati alla sentenza contro i terroristi nostrani. Tutti contenti e felici perché giustizia è stata fatta? No, non è stata fatta giustizia, ma è stato emesso ufficialmente un verdetto che era già stato precostituito nell'ordinanza di rinvio a giudizio. Essa infatti recitava in apertura: « questo è un processo politico » tanto politico che politiche sono state le condanne.

Devo ammettere che sono rimasto sconcertato sia per la quantità di anni di carcere chiesti per gli imputati dal P.M. sia per la leggerezza con cui la

corte le ha accolte. Si è utilizzato in questo processo il solito metodo inquisitorio, nel senso che sia il P.M. che la corte erano certi della colpevolezza degli imputati indipendentemente dalle prove. Così si è condannato tutto quello che era possibile condannare.

Non hanno avuto esitazione ad applicare tutto l'armamentario della legislazione speciale per condannare atti di disturbo dell'ordine pubblico alla stessa stregua degli atti gravissimi di terrorismo vero. In questo modo singole persone, diverse e contrapposte

politicamente sono state unificate in banda armata o in associazione sovversiva col seguente risultato finale:

ARTURO ARDIA perseguitato dalla Giustizia ha da scontare altri 8 anni per concorso morale in furto e il danno negazione di una centratina telefonica. Già a Matera per un'improbabile « concorso morale » in omicidio fu condannato ad anni 21 di carcere. E sono

30. Per concorso morale. Mentre per Giuliano Longo, altro esempio, dopo che gli avevano cucito addosso una enormità di reati (per non dargli la libertà provvisoria) è stato assolto quasi da tutto e condannato invece per ricettazione di una macchina da scrivere (3anni e 11 mesi) e scarcerato dopo circa 3 anni di detenzione preventiva. La responsabilità di tutta questa enormità giudiziaria ricade su tutta la città. Nessuno ha voluto dire niente, solo DP ha fatto poco e male, il PCI che sembrava avviato verso una autocritica, dopo essere stato il mag-

giore ispiratore della legislazione speciale, qui a Salerno ha fatto la parte dello strizzo (spero che ne paghino il dovuto prezzo politico). Gli altri, la città, i democratici, quelli che hanno sempre qualcosa da dire su tutto non hanno detto e fatto nulla (povertà della politica). Per il resto, per quello che dovremmo ancora fare, per rendere il nostro un paese democratico, e la nostra città degna di esserlo, dobbiamo ancora aspettare. Oggi siamo tutti responsabili di questa barbarie giuridica e ne pagheremo i costi sulle nostre libertà politiche. Questi giovani in fondo sono stati condannati così pesantemente non perché avessero fatto chissà quanti e quali danni ma solamente perché dici hanno inteso che il loro dovere di difensori dello stato fosse solo quello di condannare coloro che non sono d'accordo con questo stato. PECCATO.

E. M.